

Sergio Della Sala, Roberto Cubelli

La beffa e il danno delle nuove politiche dell'editoria scientifica

(doi: 10.1421/102281)

Giornale italiano di psicologia (ISSN 0390-5349)

Fascicolo 3, settembre 2021

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

LA BEFFA E IL DANNO DELLE NUOVE POLITICHE DELL'EDITORIA SCIENTIFICA

SERGIO DELLA SALA¹ E ROBERTO CUBELLI²

¹ *University of Edinburgh*, ² *Università di Trento*

Riassunto. Le principali case editrici hanno annunciato che la maggior parte delle riviste accademiche sono ora in uno stato di «trasformazione» che prevede il graduale passaggio di tutti gli articoli in *Open Access* (OA). La pubblicazione di un singolo articolo costerà diverse migliaia di euro; i costi saranno interamente a carico degli autori e delle loro istituzioni. Comprensibilmente il mondo accademico protesta, ma la decisione delle case editrici è coerente con la richiesta di completo OA da tempo avanzata dall'Accademia. Una riflessione sulle conseguenze indesiderate di OA è quanto mai necessaria.

1. LE RIVISTE «TRANSFORMATIVE»

La comunità accademica internazionale è in ambascia. Le grandi casi editrici commerciali, da Elsevier a Spinger-Nature, hanno annunciato che molte delle loro riviste, incluse quelle di psicologia, abbandoneranno gradualmente l'attuale sistema ibrido e, cancellando le tradizionali offerte di abbonamento, adotteranno una politica esclusivamente *Open Access* (OA). Pubblicare un articolo su queste riviste, identificate con il termine «Transformative Journal», costerà parecchie migliaia di euro. I costi saranno esclusivamente a carico degli autori, i quali dovranno pagare per pubblicare i risultati delle loro ricerche o le riflessioni del loro lavoro di analisi e rassegna.

La comunità accademica ha immediatamente reagito non per contrastare questa scelta imprenditoriale ma per cercare scorciatoie e vie riservate al fine di diminuire i costi previsti o annunciati. Attualmente ogni nazione, università, istituto di ricerca o dipartimento, singolarmente o attraverso forme associative a vario livello, sta negoziando con le case editrici accordi a pacchetto affinché studiosi e ricercatori affiliati possano pubblicare su specifiche riviste a costi ridotti. In molti casi, le spese saranno suddivise tra gli autori (che a questo fine potranno anche usare fondi di ricerca) e le loro istituzioni (che useranno i fondi attualmente destinati agli abbonamenti per le riviste

conservate nelle biblioteche)¹. Anche le società scientifiche si sono mobilitate proponendo soluzioni analoghe, per esempio elicitando sconti per autori che pubblicano su riviste per le quali fungono da revisori o invitando le singole istituzioni a farsi carico dei costi². Sempre più frequentemente, le istituzioni stabiliscono accordi bilaterali con le singole case editrici. Questi accordi prevedono che i ricercatori affiliati non paghino la quota OA per ogni singolo articolo e che l'istituzione si faccia carico di una cifra forfettaria annua per coprire interamente le spese e garantire l'accesso alle riviste. Si tratta comunque di cifre considerevoli, per esempio l'Università di California paga ad Elsevier oltre 10 milioni di dollari per avere accesso alle sue riviste in questo regime di accordi bilaterali.

I prevedibili effetti di questa iniziativa possono essere gravi: 1) concentrare sempre di più la disseminazione del sapere accademico in grossi (e ricchi) gruppi editoriali, 2) escludere ricercatori che operano individualmente o lavorano in piccoli istituti, 3) emarginare le attività di ricerca nelle regioni economicamente meno floride, 4) disincentivare studi osservazionali non finanziati, 5) penalizzare le discipline e le aree di ricerca che, per varie ragioni, storicamente dispongono di meno fondi o necessitano di minori supporti tecnologici. In particolare, ad essere svantaggiati sono i ricercatori più giovani, privi di fondi personali e dipendenti dalle disponibilità e dalla dimensione del gruppo di ricerca.

La comunità scientifica ora protesta indignata per la «protervia» delle case editrici ma queste per definizione svolgono attività private volte al profitto. La comunità accademica meglio farebbe ad analizzare le ragioni che hanno condotto a questa situazione deplorabile e a riconoscere le proprie responsabilità dovute a cecità programmatica e complice ignavia.

2. L'INIZIATIVA OPEN ACCESS

La politica editoriale OA è in continua crescita (Jubb *et al.*, 2017). Il suo principio fondante, esplicitato nel primo manifesto della Budapest Initiative (2002)³ e nella Dichiarazione di Berlino (2003)⁴, è rendere disponibili a chiunque, online, gratuitamente e senza vincoli,

¹ Si consideri per esempio l'impegno in questa direzione della VSNU, l'associazione delle Research Universities olandesi (https://www.vsnul.nl/en_GB/openaccess-eng.html).

² Lettera inviata il 16 marzo 2021 dalla FESN (Federation of the European Societies of Neuropsychology) alle associazioni nazionali che la compongono.

³ <https://www.budapestopenaccessinitiative.org/read>.

⁴ <https://openaccess.mpg.de/Berlin-Declaration>.

tutti i risultati della ricerca accademica finanziata con danaro pubblico (Suber, 2012).

Questo intento è in linea di principio lodevole. Noi stessi abbiamo favorito la sua diffusione attraverso le pagine di «Cortex» (Suber, 2002), anche se ne riconoscevamo alcune contraddizioni. Perché OA riguarda solo gli articoli? La stessa logica non dovrebbe essere applicata anche ad altri prodotti accademici derivanti da fondi pubblici, come libri o brevetti? E i film realizzati con il sostegno di finanziamenti derivanti dalle tasse dei cittadini, le opere d'arte concepite entro gli istituti di Belle Arti statali, i giornali che ricevono contributi pubblici, tutti questi prodotti dell'ingegno non dovrebbero, anche loro e per la stessa ragione, essere gratuitamente accessibili al pubblico?

Spesso il movimento OA ha giustificato la propria proposta descrivendo il mondo editoriale in termini schematici o addirittura manichei, attribuendo alla pratica OA il potere di migliorare la qualità scientifica ed etica delle pubblicazioni. «Le riviste tradizionali sono prodotti nel senso più squisito del termine. È conveniente per l'editore tradizionale che il materiale pubblicato sia interessante, ad esempio, che gli articoli inclusi nella rivista riportino risultati positivi (...). Chi comprerebbe una rivista che pubblica risultati nulli? Alcuni autori vedono nello schema editoriale tradizionale una delle origini del *publication bias*. Per contro gli editori *Open Access* non soffrono degli stessi problemi: il risultato può essere pubblicato a prescindere dal fatto che sia interessante e/o positivo» (Grassi, 2018, pp. 697-698). In realtà, l'attività editoriale è più complessa: *i*) nelle maggiori riviste i componenti dei comitati editoriali sono accademici e ricercatori che operano in totale libertà e trasparenza e sulla base di criteri scientifici e non commerciali; *ii*) il processo di revisione e selezione è problematico ma è sempre necessario e non è incompatibile con scelte editoriali che valorizzino i lavori di replica e i risultati nulli o con pratiche che contrastino il *publication bias* come la pre-registrazione (Chambers, 2013, 2015); *iii*) il prestigio di una rivista non dipende dalla vendita di un fascicolo o di un singolo articolo ma dalla sua capacità di contribuire allo sviluppo della conoscenza così come emerge dall'insieme del suo progetto editoriale.

3. IL COSTO DELLE PUBBLICAZIONI

Pubblicare costa, anche se questi costi non sono trasparenti (Gierasch, 2017). Le case editrici commerciali ricavano profitti, è vero, ma le spese di produzione e distribuzione sono considerevoli e devono provenire da qualche fonte. Nonostante gli iniziali buoni pro-

positi (Suber, 2001), la pratica OA si è presto ridotta a far pagare i costi agli autori. Questo oggi è il modello di OA di gran lunga prevalente: i lettori hanno libero accesso al materiale, i costi sono a totale carico dei ricercatori e degli studiosi che questo materiale hanno prodotto. Questa interpretazione di OA è sostenuta anche da grosse agenzie di finanziamento, per esempio la Wellcome Trust⁵ che fu una delle prime ad adottare la linea per cui tutti i lavori derivanti da loro finanziamenti dovessero essere pubblicati in regime OA. Una conseguenza implicita è che i finanziatori si aspettano che i risultati derivanti dalle ricerche da loro sostenute economicamente siano sempre e comunque pubblicati (anche se ambigui o non meritevoli). Questo significa anche che parte dei finanziamenti è sempre riservata alla fase di pubblicazione e più questa costa meno risorse sono disponibili per le fasi di pianificazione, raccolta e analisi dei risultati.

4. CONSEGUENZE NEGATIVE DELL'OA

Malgrado le buone intenzioni iniziali, OA ha avuto e sta avendo conseguenze negative (Poynder, 2019). Una è che le grandi case editrici commerciali non solo non hanno ridotto la loro quota di mercato ma hanno notevolmente aumentato i loro introiti, dato che agli incassi derivanti dagli abbonamenti (le cui quote sono rimaste invariate e in qualche caso aumentate) sommano i diritti OA pagati dagli autori. Il formato, che si chiama ibrido (*hybrid format*) perché offre contemporaneamente abbonamenti a pagamento e OA per i singoli articoli, ha sortito l'effetto di favorire i grandi monopoli facendo aumentare i costi per la comunità accademica.

Naturalmente, la più perniciosa delle conseguenze non intenzionali dell'OA è la piaga delle pubblicazioni predatorie, che offrono un modello OA del tipo paghi-e-pubblici, senza il necessario controllo di qualità garantito dalla *peer-review* e dall'analisi editoriale (Bohannon, 2013; Della Sala, 2016). Le riviste predatorie sono sempre più numerose e conquistano fette di mercato rilevanti (Shen e Björk, 2015). Il moltiplicarsi delle riviste predatorie ha fatto sì che gli autori di articoli più volte rifiutati, anziché modificare e riscrivere i loro lavori o metterli definitivamente nel cassetto, continuino nella ricerca di sedi editoriali disponibili alla pubblicazione. L'alto numero di riviste favorisce la tendenza ad accettare i lavori ricevuti e, nello stesso tempo, garantisce agli autori una collocazione per ogni loro lavoro.

⁵ <https://wellcome.org/grant-funding/guidance/open-access-guidance/open-access-policy>.

Siccome pubblicano principalmente articoli di scarsa qualità, o addirittura fuorvianti, le riviste predatorie rappresentano una vera minaccia all'integrità della disseminazione accademica e inflazionano i campi del sapere con informazioni non corroborate (Björk, Kanto-Karvonen e Harviainen, 2020). Cercare di fermarne la diffusione è compito arduo, anche perché la decisione di molte case editrici prestigiose di lanciare proprie campagne OA ha reso ambigua la definizione dell'ambito «predatorio» (Grudniewicz *et al.*, 2019). Il quadro è completato dall'inesperienza degli autori, che li rende facile preda di raggiri o li spinge ad accettare lusinghe improbabili (Frandsen, 2019), e dalla pressione che ricevono affinché pubblichino molto e in fretta per avviare e proseguire la carriera (Bagues, Sylos-Labini e Zinovyeva, 2019) o per conseguire vantaggi economici personali (Cockerell, 2020). Questo mercato invadente e inopportuno è purtroppo non di rado sostenuto dalle stesse istituzioni accademiche incapaci di distinguere le riviste OA di qualità, che operano una seria selezione e promuovono il rigore metodologico e la consistenza dei contenuti, e quelle che pubblicano qualsiasi articolo purché gli autori paghino.

5. SI PUÒ FERMARE IL DILUVIO?

L'unico modo per contrastare la diffusione di questa pratica immorale è quello di rendere svantaggioso pubblicare articoli su riviste predatorie, per esempio, ignorandoli o penalizzandoli in sede di concorso, avanzamento di carriera o richiesta di finanziamento. A maggior ragione, un giudizio negativo dovrebbe essere riservato a chi accetta di far parte del comitato editoriale di una di queste riviste di dubbio valore (Sorokowski, Kulczycki, Sorokowska e Pisanski, 2017). Una simile proposta però è difficilmente praticabile perché si scontra con la difficoltà a separare chiaramente OA dozzinale e predatorio da OA pregevole ed encomiabile (Cobey *et al.*, 2018), oltre che con la dissonanza cognitiva dei numerosi ricercatori che accettano di pagare riviste, della cui scarsa serietà sono più o meno consapevoli, pur di pubblicare lavori in cui credono, che hanno comportato impegno e sacrifici e su cui investono per il loro futuro professionale.

Inoltre, è opportuno promuovere un ambiente accademico che stimoli la qualità rispetto alla quantità e che avversi la tendenza attuale del *publish-or-perish* che, trasferendo l'onere economico su chi scrive invece che su chi legge, sta trasformando i ricercatori da lettori bramosi di imparare a scrittori che non leggono (Cubelli e Della Sala, 2015). È contraddittorio stigmatizzare il mercato predatorio e, contemporaneamente, introdurre sistemi di valutazione che pretendono un alto numero di pubblicazioni e valorizzano la par-

tecipazione a un comitato redazionale, indipendentemente dalla qualità della rivista e della sede editoriale, spingendo i giovani ricercatori a scelte incongrue.

6. PLAN S

Malgrado i problemi causati dalle riviste predatorie e le conseguenze ideologiche prodotte dallo spostare i costi da chi legge a chi scrive, la comunità scientifica ha valutato che i vantaggi dell'OA superassero i difetti. Nel settembre 2018, cOAlition S⁶, un'iniziativa promossa da alcune agenzie che finanziano la ricerca scientifica, tra cui Bill & Melinda Gates Foundation, Howard Hughes Medical Institute, e Wellcome Trust di Londra, e sostenuta dalla Commissione Europea e dal Consiglio Europeo della Ricerca (ERC) ha lanciato il Plan S⁷ che determina il passaggio a totale OA di tutte le riviste che pubblicano lavori accademici e scientifici con effetto dal 2021. I «transformative journals» ne sono la diretta conseguenza. Uno dei problemi è che le riviste con un basso rapporto tra articoli accettati e articoli rifiutati vengono penalizzate, dato che il costo sostenuto per gestire gli articoli poi rifiutati non sono assorbiti dal modello paghi-e-pubblici. La conseguenza sono cifre altissime per poter pubblicare i pochi articoli accettati (circa 9.500 euro per un articolo su «Nature»). Per farvi fronte il modello prevede che a farsi carico di questi costi siano i finanziatori o le istituzioni (Else, 2021). Questo crea una disparità ovvia tra istituzioni ricche e meno abbienti, e tra grandi e piccoli gruppi di ricerca. Inoltre, in caso di collaborazioni, costringe ricercatori affiliati ad atenei meno facoltosi, meno proni a stabilire accordi formali con le diverse case editrici, a cedere i loro diritti ai colleghi più fortunati che lavorano in atenei in grado di pagare le enormi somme che sottendono gli accordi di pubblicazione OA. Infine, questa proposta rende difficile pubblicare osservazioni ed esperimenti non pianificati all'interno di un progetto di ricerca. Sono penalizzate discipline come la psicologia, la cui discussione scientifica si avvale anche di casi singoli e osservazioni cliniche, non finanziabili in quanto non programmabili, e di esperimenti dai costi limitati e di relativamente rapida realizzazione, non necessariamente inclusi in progetti sottoposti al finanziamento mediante bandi competitivi.

Plan S si presenta come opera moralizzatrice, ma in assenza di un cambiamento radicale di mentalità, il risultato è di costringere i ri-

⁶ <https://www.coalition-s.org/>.

⁷ <https://www.coalition-s.org/why-plan-s/>.

cercatori a pagare cifre esorbitanti per pubblicare un articolo da cui dipende la loro carriera (Briston, 2019). Ancora una volta, buoni e nobili propositi hanno generato una situazione che per il mondo accademico comporta problemi e contraddizioni. Pubblicare dipenderà, più che dalla qualità dei dati e delle idee, dalla disponibilità personale di risorse economiche e dai criteri di finanziamento delle pubblicazioni adottati dalle istituzioni e dai gruppi di ricerca a cui si appartiene. Se la possibilità di pubblicare dipenderà sempre meno dal merito, come potrà essere il merito alla base della valutazione delle pubblicazioni?

7. LA BEFFA OLTRE IL DANNO

L'iniziativa OA, nelle sue originali intenzioni, si basava sul principio che informazioni derivanti dal denaro dei contribuenti, come i risultati di ricerche svolte in atenei pubblici da ricercatori stipendiati con denaro pubblico, dovessero essere messe a disposizione di tutti gratuitamente. Ora, date le tariffe imposte dalle case editrici per pubblicare sulle riviste diventate «transformative», i costi sono talmente elevati che saranno in parte assorbiti dalle università, cioè saranno pagati con soldi pubblici. Esattamente ciò che ci si prefiggeva di contrastare! Gli atenei prima pagavano gli abbonamenti alle riviste per offrire un servizio ai lettori e favorire la diffusione della conoscenza, ora dovrebbero pagare per offrire un servizio agli autori e favorire la moltiplicazione delle pubblicazioni, il che non significa necessariamente incremento della conoscenza. Probabilmente è meglio pagare per leggere quello che è stato già pubblicato che pagare per pubblicare ciò che potrebbe non essere mai letto.

In un regime interamente paghi-e-pubblici chi avrà interesse a garantire rigore e qualità? Le case editrici non guadagneranno più sulla qualità del prodotto diffuso gratuitamente, bensì sul numero degli articoli accettati indipendentemente dal loro valore. I ricercatori che devono pubblicare il più possibile per ragioni di opportunità e visibilità saranno sempre più indotti a fare riferimento alle risorse economiche disponibili e sempre meno si sentiranno vincolati al rispetto dell'integrità etica e metodologica. I lettori avranno a disposizione tutte le riviste gratuitamente ma, dato l'alto numero di pubblicazioni che si accumulano sempre più velocemente, saranno sempre più in difficoltà a seguire gli sviluppi della ricerca e a distinguere i lavori meritevoli di attenzione e quelli privi di validità. Libertà di ricerca significa che si deve poter pubblicare tutto ma non tutto merita di essere pubblicato. Il processo di revisione e selezione è fondamentale e non può dipendere dalla disponibilità degli autori (e/o delle loro istituzioni) a

pagare. Riusciranno i redattori e i revisori delle riviste OA a fare da argine alla pressione a pubblicare il più possibile?

8. UNA POSSIBILE ALTERNATIVA

Esempi di buone iniziative OA non mancano. Si considerino per esempio gli esempi virtuosi delle riviste gestite da società accademiche come «Cognitive Research: Principles and Implications», la rivista OA di «Psychonomics», oppure le iniziative di pre-registrazione degli studi⁸. Ma il panorama nella sua interezza non è roseo. Assomiglia più a un mercato che a una disseminazione accademica.

Una possibile svolta potrebbe avvenire se gli atenei stessi assumessero il controllo delle pubblicazioni accademiche, gestendo loro proprie riviste in regime di OA. Se così fosse, nessuno dovrebbe pagare: non i lettori, ma neppure gli autori. I costi degli atenei per gestire queste riviste sarebbero (di molto) inferiori a quelli sostenuti oggi per pagare abbonamenti e domani per pagare OA alle case editrici. I direttori e i membri del comitato editoriale avrebbero gli stessi compiti che hanno oggi, ma sarebbero selezionati fra i dipendenti dell'ateneo. Il ruolo dei revisori non cambierebbe, ma il loro lavoro potrebbe essere meglio riconosciuto tra i compiti di un accademico e quindi rientrare nel computo delle sue attività. Ovviamente, non sarebbe obbligatorio per ogni ateneo pubblicare riviste, o coprire tutte le materie. Infine, per ridurre possibili conflitti di interesse, i dipendenti di un ateneo dovrebbero pubblicare solo su riviste di altri atenei.

Si obietterà che questa soluzione è piuttosto utopica dal momento che gli atenei non si accorderanno mai su un piano di collaborazione internazionale. Certo, è più facile agire individualmente per negoziare sconti con le case editrici. Ma allora non ci si lamenti se ci si sente costretti a subire la loro prepotenza.

9. CONCLUSIONE

Accordi individuali possono forse per qualcuno tamponare il problema (generato dalle politiche che gli stessi accademici hanno favorito) che i costi lievitati delle riviste «transformative» imporranno. Ma a lungo termine servono più moralità pubblica e più etica individuale

⁸ <https://peercommunityin.org/2020/01/15/submit-your-preregistration-to-peer-community-in-for-peer-review/>.

nella gestione della disseminazione scientifica. Sono necessari accordi a livello internazionale che coinvolgano le istituzioni accademiche e siano basati su una visione comune e lungimirante.

BIBLIOGRAFIA

- BAGUES M., SYLOS-LABINI M., ZINOVYEVA N. (2019). A walk on the wild side: «Predatory» journals and information asymmetries in scientific evaluations. *Research Policy*, 48, 462-477.
- BJÖRK B-C., KANTO-KARVONEN S., HARVIAINEN J.T. (2020). How frequently are articles in predatory open access journals cited. <https://arxiv.org/ftp/arxiv/papers/1912/1912.10228.pdf>.
- BOHANNON J. (2013). Who's afraid of peer review? *Science*, 6154, 60-65.
- BRISTON K. (2019). Plan S: How open access publishing could be changing academia. *Biomedical Odyssey, Johns Hopkins Medicine*, 17 April. <https://biomedicalodyssey.blogs.hopkinsmedicine.org/2019/04/plan-s-how-open-access-publishing-could-be-changing-academia/>.
- CHAMBERS C. (2013). Registered reports: A new publishing initiative at Cortex. *Cortex*, 49, 609-610.
- CHAMBERS C. (2015). Registered reports: Realigning incentives in scientific publishing. *Cortex*, 66, A1-A2.
- COBEY K.D., LALU M.M., SKIDMORE B., AHMADZAI N., GRUDNIEWICZ A., MOHER D. (2018). What is a predatory journal? A scoping review. *F1000Research*, 7, 1001, doi: 10.12688/f1000research.15256.2.
- COCKERELL I. (2020). China's «paper mills» are grinding out fake scientific research at an alarming rate. *Codastory*, 9 November, <https://www.codastory.com/waronscience/>.
- CUBELLI R., DELLA SALA S. (2015). Write less, write well. *Cortex*, 73, A1-A2.
- DELLA SALA S. (2016). Il pericolo delle pubblicazioni predatorie. *Query*, 28, 56-57.
- DELLA SALA S. (2017). Roll up, roll up! *Cortex*, 90, A1-A2.
- FRANDSEN T. (2019). Why do researchers decide to publish in questionable journals? A review of the literature. *Learn Pub*, 32, 57-62.
- GRASSI M. (2018). What's new in psychology? Open science! *Giornale Italiano di Psicologia*, 45 (4), 689-711.
- GIERASCH L.M. (2017). On the costs of scientific publishing. *Journal of Biological Chemistry*, 292 (39), 16395-16396.
- GRUDNIEWICZ A., MOHER D., COBEY K.D., BRYSON G.L., CUKIER S., ALLEN K., ARDERN C., BALCOM L., BARROS T., BERGER M., CIRO J.B., CUGUSI L., DONALDSON M.R., EGGER M., GRAHAM I.D., HODGKINSON M., KHAN K.M., MABIZELA M., MANCA A., ... LALU M.M. (2019). Predatory journals: No definition, no defence. *Nature*, 576, 210-212.
- ELSE H. (2021). A guide to Plan S: The open-access initiative shaking up science publishing. *Nature*, News Explainer, 08 April, <https://www.nature.com/articles/d41586-021-00883-6>.
- JUBB M., PLUME A., OEBEN S., BRAMMER L., JOHNSON R., BÜTÜN C., PINFIELD S. (2017). *Monitoring the transition to open access – December 2017. Report, Universities UK*, <https://www.universitiesuk.ac.uk/policy-and-analysis/reports/Pages/monitoring-transition-open-access-2017.aspx>.

- POYNDR R. (2019). Open access: Could defeat be snatched from the jaws of victory? *Blog Open and Shut*, 18th November.
- SHEN C., BJÖRK B.-C. (2015). «Predatory» open access: A longitudinal study of article volumes and market characteristics. *BMC Medicine*, 13 (230), doi: 10.1186/s12916-015-0469-2.
- SOROKOWSKI P., KULCZYCKI E., SOROKOWSKA A., PISANSKI K. (2017). Predatory Journals Recruit Fake Editor. *Nature*, 543, 481-483, doi:10.1038/543481a.
- SUBER P. (2001). What do you think of author fees? *Free Online Scholarship (FOS) Newsletter*, September 6, 2001, suber_thinkfees.htm (7.899Kb).
- SUBER P. (2002). Where does the free online scholarship movement stand today? *Cortex*, 38 (2), 261-264.
- SUBER P. (2012). *Open access*. Cambridge, MA: MIT Press.

Mockery and harm of the new scientific publishing policies

Summary. The major publishing houses announced that most academic journals are now in a «transformative» state, which means that they will gradually increase the quota of papers in Open Access (OA) towards a full transition to OA. As a result, publishing academic papers will cost necessarily several thousand Euro. Authors or their institutions will have to endure these costs. Understandably, the academic world protests, but the decision of the publishing houses is consistent with the Academy's long-standing request for full OA. A discussion on the unintended consequences of OA is overdue.

Keywords: Open Access, article processing charges, transformative journals, predatory publishers, academic papers.

La corrispondenza va inviata a Sergio Della Sala, Human Cognitive Neuroscience, University of Edinburgh, 7 George Square, EH8 9JZ Edinburgh, UK. E-mail: sergio@ed.ac.uk; Roberto Cubelli, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Corso Bettini 31, 38068 Rovereto (TN). E-mail: roberto.cubelli@unitn.it